

LUCKY  RED

FAMIGLIA ALL'IMPROVISO

ISTRUZIONI NON INCLUSE

UN FILM DI
HUGO GÉLIN

CON
OMAR SY
CLÉMENCE POÉSY
ANTOINE BERTRAND
ASHLEY WALTERS
GLORIA COLSTON

USCITA AL CINEMA
20 APRILE 2017

una distribuzione

LUCKY  RED

in associazione con



3 MARYS
ENTERTAINMENT

UFFICIO STAMPA

LUCKY  RED

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 a.tieri@luckyred.it)
Georgette Ranucci (+39 335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)
Olga Brucciani (+39 388.4486258 o.brucciani@luckyred.it)

CAST ARTISTICO

Samuel	Omar Sy
Kristin	Clémence Poésy
Bernie	Antoine Bertrand
Gloria	Gloria Colston
Lowell	Ashley Walters
Tom	Raphael Von Blumenthal
Samantha	Clémentine Célerié
Miss Appleton	Anna Cottis
Maestra di Gloria	Raquel Cassidy
Giudice	Howard Crossley

CAST TECNICO

Regia	Hugo Gélin
Sceneggiatura e adattamento	Hugo Gélin, Mathieu Oullion, Jean-André Yerles. Ispirato al film <i>Instructions not included</i> di Eugenio Derbez
Titolo originale	<i>Demain tout commence</i>
Direttore della fotografia	Nicolas Massart
Scenografia	Emmanuelle Duplay
Costumi	Isabelle Mathieu
Montaggio	Grégoire Sivan Valentin Feron
Musiche originali	Rob Simonsen
Suono	Lucien Balibar Nicolas Bouvet Guadalupe Cassius Marc Doisne
Casting	Michael Laguens
Coproduttori	Poisson Rouge Pictures TF1 Films Production Korokoro
In associazione con	Pantelion Films Manon 6
Con la partecipazione di	Canal+ Ciné+ TF1
Coprodotto da	Christopher Granier-Defferre
Produttori associati	Valérie Garcia Fabrice Gianfermi
Produttrice esecutiva	Laetitia Galitzine Una produzione Mars Films & Vendôme Production Prodotto da Philippe Rousselet e Stéphane Célérié

Durata 117'

SINOSSI

Samuel vive la sua vita nel Sud della Francia senza responsabilità e senza legami importanti fino a quando una delle sue vecchie fiamme gli lascia tra le braccia una bambina di pochi mesi, Gloria: sua figlia!

Inizialmente incapace di prendersene cura, Samuel impara giorno dopo giorno ad essere un buon padre.

Otto anni dopo, quando Samuel e la piccola Gloria sono ormai inseparabili e felici, una sorpresa inaspettata cambierà le loro vite...

INTERVISTA A HUGO GÉLIN

Com'è cominciata questa avventura?

Avevo appena finito di scrivere il mio secondo lungometraggio, quando Stéphane Célérier e Philippe Rousselet mi hanno proposto di leggere questa sceneggiatura scritta da Jean-André Yerlès, il libero adattamento di un film messicano. L'aspetto che mi ha affascinato di più è lo spostamento dell'azione dal sud della Francia a Londra. È una città straordinaria, che offre una grande varietà di scenari e che non è particolarmente presente nel cinema francese. Peraltro fin dall'inizio sapevo che Omar Sy desiderava esserne il protagonista: doveva interpretare un tipo del sud, carismatico e moderno, che vive giorno per giorno come un bambino, e che seduce tutti quelli che incontra grazie al suo fascino particolare. L'idea che il contrasto tra il suo personaggio e il mondo nel quale è immerso derivasse dalla differenza tra la Costa Azzurra e la capitale inglese mi è subito piaciuta. Omar veste i panni di un festaiolo, pieno di gioia di vivere, che si ritrova improvvisamente catapultato in una città in cui piove sempre.

Cosa ti ha colpito della sceneggiatura?

Sono rimasto colpito dalla storia di quest'uomo che decide di dedicarsi completamente alla figlia. Mi ha ricordato film come *La vita è bella* di Roberto Benigni o *La ricerca della felicità* di Gabriele Muccino, che mettono meravigliosamente in scena coppie adulto/bambino. Inoltre ho pensato che con un padre improbabile, un amico generoso, e una madre che torna e con la quale nessuno vuole avere a che fare, ce n'era abbastanza per raccontare una storia divertente e commovente.

Come ci si appropria di una storia che non è nata da noi?

Ho lavorato con lo sceneggiatore Mathieu Oullion, che è un neo-padre come me. Abbiamo riscritto la sceneggiatura con Jean-André, rielaborato i dialoghi, arricchito il ruolo di Bernie, sviluppato il mondo quotidiano di Omar e di Gloria per suscitare maggiore empatia e, soprattutto, ridisegnato il personaggio di Kristin. Dato che in linea di principio una donna che abbandona la sua bimba di 3 mesi è difficile da accettare, abbiamo cercato di articolare il suo personaggio. Abbiamo deciso di mostrare i suoi difetti, i suoi rimorsi, la sua sofferenza. Poi, quando riappare otto anni dopo, lei e Samuel hanno un vero chiarimento. Non abbiamo cercato di scusarla ma innanzi tutto di capirla. Lei stessa riconosce che la sua azione è imperdonabile. Ma in fin dei conti è fondamentalmente un essere umano.

Da dove hai tratto ispirazione per il titolo del film?

È una frase che mia nonna ha ripetuto per tutta la vita. Era un'attrice e una produttrice, e ha avuto una vita incredibile. Sfortunatamente ha dovuto affrontare una prova terribile perché ha perso il suo unico figlio. Ma nonostante tutto non ha mai smesso di ripetere ogni giorno questa frase di Bachelard «*tutto comincia*

domani». A 88 anni continuava ad andare a teatro tutte le sere, aveva una galleria d'arte in cui esponeva le opere di giovani artisti, perché il suo desiderio era quello di fare emergere nuovi talenti. L'ammiravo molto.

Ci sono delle evidenti analogie con Comme des frères...

Alcune scene lo ricordano. In particolare c'è questo mix di umorismo e sentimenti al quale tengo molto. Mi piace ridere delle cose tristi ed emozionarmi per le cose belle. Non c'è niente di più commovente di qualcuno che sorride mascherando un grosso dolore. È un aspetto drammatico che mi piace e un registro particolarmente adatto al melodramma. Vedendo *Famiglia all'improvviso – istruzioni non incluse*, il pubblico penserà di essersi tuffato in un 'feel-good movie', e alla fine resterà sorpreso dal suo lato drammatico. Le sequenze iniziali mostrano un personaggio immaturo, buffo, superficiale e un po' irresponsabile. E improvvisamente si ritrova addosso la più grande delle responsabilità.

In effetti, Sam è come un bambino che si trova di fronte una ragazzina quasi più adulta di lui...

Sam si comporta come un adolescente un po' irragionevole che vuole solo divertirsi. D'altra parte ne è consapevole perché dice a Kristin «*non si fa un bambino con un altro bambino*». Sua figlia, Gloria, si comporta molto più da adulta: è lei che gli ricorda orari e appuntamenti. È una ragazzina che dimostra di avere una grande personalità in una famiglia improbabile, in cui il padre la cresce da solo insieme ad una specie di zio. In un certo senso è proprio lei a guidare le loro vite, e loro la lasciano fare. Credo che il padre cerchi di far crescere Gloria e nello stesso tempo di stimolare in lei una certa incoscienza, visto che lui rischia la vita ogni giorno sui set lavorando come stunt-man.

Mi piace il fatto che padre e figlia abbiano ciascuno i propri problemi e che questi problemi finiranno per intrecciarsi. Inventando un percorso incredibile per il personaggio della mamma di Gloria, ci sono tutti gli ingredienti per ottenere una commedia suscettibile di una duplice lettura: quella dei genitori, inerente alle avventure del papà, e quella dei bambini, rappresentata dalla storia e dai sentimenti di Gloria.

Il film parla anche del destino, di quello che ci capita all'improvviso e che sconvolge la nostra vita...

Nel film sono le vicende di Sam a farci da guida. Capiamo che è un tipo capace di adattarsi facilmente perché non ha altra scelta ed è costretto ad affrontare quello che gli capita: va a Londra, perde i suoi documenti e in più, ovviamente, piove! Si ritrova in una vera e propria galera, ma nonostante questo sentiamo di potergli dare fiducia perché crediamo che riuscirà comunque a trovare una soluzione.

Il destino bussa in diverse occasioni alla sua porta: prima con Kristin, che gli lascia la bimba, poi quando è obbligato a trasferirsi a Londra, e alla fine quando incontra Bernie. Sto sempre attento a che in una sceneggiatura non ci sia mai un 'deus ex machina', ma nonostante ciò il ritmo, in questa storia è dato da una sequenza ininterrotta di casualità, tanto che somiglia quasi alla struttura di una serie televisiva, in cui succede qualcosa ogni quarto d'ora. In questo modo si riesce a movimentare la vita dei personaggi. Non ci sono mai tempi morti nella vita di Sam, che è costretto a fare cambiamenti continui: la sua vita è come un

conto alla rovescia.

Sam è innanzi tutto uno che racconta storie, che proietta gli altri nel suo universo e nei suoi deliri...

Quello che mi affascina di lui, è che, fin dall'inizio, sappiamo che racconta sciocchezze ma abbiamo comunque voglia di starlo a sentire. È una caratteristica di quei fanfaroni affascinanti che riescono a sedurci. Il suo rapporto con Clémentine Célarié è commovente e emozionante: lei sa che lui racconta sempre sciocchezze, noi sappiamo che lei lo sa, e nonostante questo sono molto complici. Quando lei gli dice con tenerezza «*ti odio*», lui le risponde divertito «*anch'io ti adoro*». È tutto lì. È così che funziona il loro rapporto. Poi, più avanti, lui rovescerà questo difetto e lo trasformerà in una qualità con sua figlia: il fanfarone diventa un narratore in grado di far brillare gli occhi di Gloria.

Il personaggio di Kristin è prima irritante, poi commovente, poi ancora disorientante... è stato difficile scrivere il ruolo di una protagonista che può apparire antipatica?

È stata una vera sfida! Nella prima versione della sceneggiatura la detestavo, e invece adesso è un personaggio che mi commuove. Innanzi tutto perché lei cammina costantemente su un filo: è una ragazza fragile – talmente fragile che viene da pensare che sia meglio che affidi la sua bimba al padre. Poi lei dà delle spiegazioni, in particolare all'aeroporto, dove spiega di non riuscire a fare la madre. Non è mica una cosa innata. Un giorno crolla e decide che la figlia starà meglio col padre, dicendosi che magari tornerà a prenderla dopo qualche giorno, qualche mese... Ma otto anni dopo, quando riappare e cerca di giustificarsi, ci sentiamo dalla parte di Samuel. Ma ho riflettuto molto sulle risposte che lei dà, come per esempio: «*sono imperdonabile ma questi otto anni sono stati un'eternità, all'inizio avevo paura e poi ho provato vergogna*». Mi piace questo genere di personaggi, perché sono complessi e ambivalenti. Clémence ha lavorato molto sul suo personaggio per renderlo fragile: grazie a lei si è trasformato in una donna delicata, che, quando riappare, fa fatica a ritrovare il suo ruolo. Al di là del suo comportamento, quello che contava per me era il punto di vista di Gloria: la vediamo talmente felice di ritrovare sua madre che ci sentiamo felici per lei e con lei. D'altra parte ho girato le scene in cui si rivedono dal punto di vista della piccola.

Nel film hai ricreato una famiglia del tutto improbabile ma magnifica: Sam, Gloria e Bernie. in fondo è l'equilibrio migliore che si possa sognare.

Bernie è una specie di zio che occupa un posto importante nella vita di Sam e di Gloria, ma che sa restare al suo posto. Mi piace molto l'amicizia autentica che lega Sam e Bernie: la questione della seduzione smette di avere un peso quasi subito. Se all'inizio Bernie è sedotto da Samuel, ben presto resta affascinato dalla famiglia e si trasforma nel 'patrigno' ideale, pieno di generosità e di affetto nei confronti di Gloria. È anche la 'spallà' ideale nel film: infonde alla storia umorismo e tenerezza. E mi divertiva l'idea di mettere in scena un personaggio omosessuale, mai effeminato, un vero uomo di potere, forte e carismatico. La sua sessualità è solo un pretesto per una caratterizzazione tenera e buffa di un uomo che riesce ad accogliere perfettamente

Sam e Gloria nella sua vita. Dopo Gloria, rappresenta l'altra buona stella incontrata da Sam sul suo cammino.

Raccontami del casting...

Nel caso di Omar Sy, si è trattato di un incontro straordinario sul piano umano. È chiaramente molto carismatico, solare e generoso, ma soprattutto in lui ho visto un attore infaticabile, disposto ad ascoltarmi, nonostante il fatto che io sia solo un giovane regista. Si è subito fidato di me. È molto piacevole lavorare con lui perché è sempre estremamente curioso e appassionato: era interessato alle storielle di Bernie, al personaggio di Kristin, a Gloria... Il primo giorno di riprese, per esempio, lui avrebbe dovuto essere sul set solo nel pomeriggio, ma ci ha tenuto a venire fin dalle 9 del mattino per essere insieme agli altri. Per il pubblico è una star ma sul set è un vero professionista: è semplice, simpatico, divertente e gentile, e ha saputo prendersi cura di Gloria instaurando con lei un rapporto basato sul divertimento, mettendola a suo agio. Adesso si adorano!

E non è un personaggio che rientra nel tuo registro abituale...

Quello che mi è subito piaciuto del progetto è che mette in scena Omar Sy in veste di semplice padre. Non che non mi piacciono i suoi film precedenti, che sono in gran parte eccellenti, ma mi è sembrato interessante, dopo *Mister Chocolat*, *Samba* e *Quasi amici*, cercare in lui il padre, senza che le sue origini avessero un peso di qualsiasi specie. Gli ho detto subito che volevo mettere in scena un padre, senza parlare di religione, di appartenenza etnica o di colore della pelle. Un padre che cerca di diventare un padre 'magico'. Mi piacerebbe che tutti i bambini sognassero di avere Omar Sy come papà e che tutti i papà desiderassero avere una figlia come Gloria. Per quanto riguarda il suo repertorio da attore, sono andato alla ricerca dei suoi punti deboli, per mostrare tutto il fascino che lo caratterizza, ma anche tutto il suo pudore, la sua sensibilità e la sua bontà. Per un personaggio come questo volevo che fosse puro, senza filtri. In effetti alcune scene commoventi hanno richiesto da lui uno sforzo per ritrovare cose intime legate al suo rapporto con l'infanzia. Abbiamo instaurato un vero rapporto di fiducia e mi ha regalato dei momenti di autentica grazia nel film.

Come hai scelto Clémence Poésy?

È stato complicato perché bisognava trovare un'attrice che parlasse molto bene inglese. Clémence è anglofona e ha girato delle serie televisive a Londra. Ha un magnifico accento 'british'. Come prova, la sua testimonianza al processo, che lei ha interpretato come se si battesse davvero per sua figlia. Ho piazzato due macchine da presa e le luci e ho girato l'udienza come in un vero tribunale. Clémence ha cominciato con la sua testimonianza che ci ha incantati tutti e che ha stabilito il tono generale per Antoine Bertrand e Omar che venivano dopo di lei: era come se la troupe non esistesse più, si girava e basta. Non ho dubbi sul fatto che quello che mi hanno dato Antoine e Omar subito dopo di lei sia scaturito dal livello emotivo che lei è

riuscita a stabilire. Clémence è un'attrice concentrata e molto impegnata, ha fatto decine di domande sul suo personaggio, cercava continuamente la verità su Kristin. E sono orgoglioso di quello che alla fine ne è venuto fuori.

L'attore del Quebec Antoine Bertrand è sbalorditivo nel ruolo di Bernie...

Abbiamo cercato a lungo e ho avuto la fortuna di poter scegliere qualcuno sconosciuto al grande pubblico. Omar è stato il primo a dire «scegliamo qualcuno che non sia conosciuto». Volevo anche che avesse un aspetto complementare a quello di Omar. Il mio direttore casting Michael Laguens mi ha allora proposto Antoine che lui aveva visto in *Starbuck*. Lui si è fatto una ripresa nelle vesti di Bernie a Montréal, e mi ha spedito il video via Internet. Ed è stato subito chiaro che dovesse essere lui. Aveva l'umorismo, la tenerezza, la tecnica recitativa e una fisicità incredibile. La cosa buffa è che molto tempo dopo ci ha detto di aver recitato tutte le sere con grande successo in Canada in un adattamento teatrale di *Quasi amici* in cui interpretava Driss, il ruolo che era stato di Omar!

E la piccola Gloria?

Ci serviva una ragazzina di 8-10 anni, mulatta, perfettamente bilingue inglese/francese e bravissima a recitare. Mentre stavamo ancora scrivendo la sceneggiatura, nel suo primo giorno di ricerche, il direttore casting mi ha spedito un link del sito personale della piccola Gloria Colston: ho trovato il suo video fantastico. La mamma di Gloria mi ha poi spedito i suoi temi, abbastanza spontaneamente strambi. L'abbiamo fatta venire in Francia e sono subito rimasto fulminato da lei. Trovo che sia piena di personalità e con degli occhi straordinari, non fa mai smancerie ed è una che ascolta. Gira una scena, le fai un'osservazione e, a partire dal ciak successivo, capisci che sta usando quello che le hai detto. Non si comporta come una brava scolarotta e basta: ha talento ed è piena di curiosità artistica.

L'intesa con Omar Sy si è stabilita subito?

Abbiamo organizzato un incontro tra i due, e avevo chiesto a tutta la troupe di essere presente. Dopo un po', siccome Gloria è molto bene educata e non diceva niente, mi sono detto che bisognava provocare una qualche reazione: ho tirato fuori la sceneggiatura e Omar e Gloria hanno improvvisato una lettura – due scene del film – anche se non era in programma. E ho notato che, leggendo il testo, Gloria lo guardava dritto negli occhi e non aveva paura di lui. Omar mi ha subito detto «è incredibile» perché si è reso conto di avere di fronte una vera attrice. Sul set abbiamo cercato di non farla stancare, e ovviamente lei è diventata la mascotte del film. Ha lavorato tantissimo e non ho mai avuto problemi con lei. Una delle cose che amo di più del mio mestiere è scoprire talenti. Penso che sia una cosa magica. Ho avuto la fortuna di lavorare con Pierre Niney per il mio primo film, prima che diventasse la star che conosciamo tutti, ed è una delle cose di cui sono più orgoglioso. In questo caso è la stessa cosa: far scoprire al pubblico il talento di Gloria mi riempie di gioia.

Il film sfrutta in modo straordinario gli ambienti esterni reali...

A Londra ho ripreso Piccadilly e Notting Hill perché è impossibile ignorare la particolarità di quei luoghi... Però abbiamo girato soprattutto a Shoreditch, un quartiere molto vivace e 'arty' dell'East End. Quando l'ho scoperto, ho pensato di poter mostrare una Londra un po' meno scontata ma molto interessante sul piano visivo, con palazzi magnifici, caminetti, la street art. Volevo che i miei protagonisti fossero immersi in una giungla urbana piena di vita. Si tratta dunque di una Londra abitata da gente improbabile, induisti, skaters con la barba, ecc. È un quartiere cosmopolita e colorato che corrisponde bene al mestiere e al carattere di Samuel.

Mi sono anche divertito a filmare i tetti di Londra con la City sullo sfondo. Non conoscevo bene la città e non avevo quindi nessun preconcetto. Ho girato in macchina per centinaia di ore per scovare luoghi interessanti, ma non con la passività di chi conosce bene Londra perché il mio era uno sguardo completamente fresco sulla città.

L'appartamento è uno spazio che incanta...

Avevo tre riferimenti in testa e in particolare *Big*, il film con Tom Hanks. All'inizio cercavamo un loft ma poi abbiamo deciso di costruirlo noi per essere in un ambiente controllabile, il che alla fine rende tutto più semplice. La mia intenzione era quella di creare l'appartamento che potrebbe sognare un bambino, una specie di parco dei divertimenti in miniatura. In effetti, durante le riprese, tutti i bambini della troupe sono venuti a giocare con il toboga o con la piscina con le palline. Mi divertiva avere un appartamento ultra-ludico, che dice qualcosa dei personaggi. Basta una sola inquadratura per capire che nella vita di Samuel c'è solo la figlia. Non è un caso se la sua camera non si vede mai e se vediamo solo quella della ragazzina. Mi sono divertito moltissimo con la nave gigante dei Playmobil e il muro di Lego che compone un mappamondo.

Quali erano le priorità per la messa in scena?

Volevo un film molto elegante, soprattutto perché invece in Francia per la maggior parte delle commedie si tende a trascurare la messa in scena. Fin dall'inizio, durante la preparazione, ho chiesto al capo operatore, alla capo costumista, e alla scenografa di preparare delle note con le loro idee in modo che i tre collaboratori artistici esprimessero un'opinione sulle proposte degli altri. Per me era essenziale che l'insieme fosse armonioso e non volevo che ciascuno lavorasse per proprio conto. Per esempio, quando c'era un elemento scenografico da approvare, volevo che il direttore della fotografia e la capo costumista fossero presenti.

A livello di stile, ho immaginato l'insieme partendo da alcune idee sulle inquadrature e sugli elementi visivi: volevo una predominanza di blu, accompagnata da una certa brillantezza e profondità di campo, ed è per questo che abbiamo girato in anamorfico. In linea generale, ci tenevo che gli scenari fossero belli da girare e

permettessero agli attori di sentirsi a loro agio. Poi, ad eccezione delle scene con gli stunt per le quali avevamo fatto degli storyboard, con la mia sceneggiatura insieme al mio capo operatore, abbiamo fatto un 'découpage' usando dei riferimenti per ciascuna scena. Avevo in mente *I sogni segreti di Walter Mitty* il cui mondo immaginario in Scope sprigiona delle sensazioni che mi piacciono molto, e *Her* girato con lente sferica. Adottando il punto di vista di Gloria, ho pensato a *Nel paese delle creature selvagge* o anche a *Wish I Was Here* di Zach Braff. Per le scene più divertenti, con Lowell o con la direttrice della scuola, ho tratto ispirazione – molto umilmente – dai fratelli Coen, che anche con il campo e controcampo riescono a fare meraviglie. Hanno una sensibilità nella scelta della focale perfetta: trovano sempre la distanza ideale tra il personaggio e la macchina da presa. Il risultato è divertente, pur rimanendo elegante e originale. Nelle loro sequenze sempre un punto di vista preciso.

Come hai scelto la musica?

Sono stato enormemente fortunato perché ho potuto lavorare con un supervisore musicale eccezionale, Raphaël Hamburger: lui è il mio «orecchio» cinematografico. Abbiamo subito scelto delle musiche ma volevo una colonna sonora degna di questo nome, all'americana, che desse personalità al film. Eravamo condizionati soprattutto dal fatto che ci serviva musica da commedia, musica da film d'azione per le sequenze più acrobatiche, e musica da orchestra per le scene più sentimentali. Chiaramente volavamo anche trovare un tema musicale per il film che fosse emozionante e che commuovesse.

E alla fine la colonna sonora è opera di un compositore americano...

Con Raphaël abbiamo contattato diverse persone, tra cui Rob Simonsen, che ha collaborato a *Little Miss Sunshine*, *(500) giorni insieme*, *Vita di Pi*, *C'era una volta un'estate*, *The Spectacular Now* e *Foxcatcher*. Lavora anche regolarmente con Zach Braff, che a me piace particolarmente. Compone usando una vasta gamma di generi e ha la mia età. Siccome è sempre molto impegnato negli Stati Uniti, ci siamo armati di pazienza. Ma eravamo convinti che fosse quello giusto – visto anche che adoro il pianoforte e che Rob è un pianista straordinario. È passato un mese prima che vedesse il film, e poi ci ha detto di sì. Non ho mai visto nessuno così instancabile sul lavoro e allo stesso tempo così sensibile. Sono molto soddisfatto della musica che ha composto per il film, riesce ad essere contemporaneamente moderna e senza tempo.

Poi avete registrato le musiche ad Abbey road...

Per forza, nel mitico studio B dei Beatles! Alla fine, su 54 momenti musicali, 37 sono di Rob. E il giorno stesso in cui dovevamo andare ad Abbey Road, con il taxi che ci aspettava in strada, mi giro verso di lui e gli dico: «*ci manca qualcosa sul finale del film, con un ritmo vivace al pianoforte*». Ha registrato un quarto d'ora prima di prendere il taxi, e nell'Eurostar ha continuato, scrivendo le partiture per gli archi sul suo computer per poterle poi registrare ad Abbey Road.

INTERVISTA A OMAR SY

Ti sei fatto coinvolgere molto presto in questo progetto...

Sì, sono rimasto affascinato dal rapporto padre-figlia e mi sono lasciato sedurre completamente da questo personaggio all'inizio irresponsabile, che finisce per dare un senso alla sua irresponsabilità! E sono rimasto colpito dal tema della paternità, che non viene affrontato di frequente nel cinema attuale. Siamo stati molto fortunati ad avere Hugo Gélin alla regia, perché è riuscito ad elevare questo aspetto grazie alla sua intelligenza e al suo pudore: ha aggiunto delicatezza ed eleganza ad un argomento che avrebbe potuto essere trattato in modo meno sottile.

Come descriveresti Samuel?

È un ragazzone che rifiuta qualsiasi responsabilità perché gli fa comodo, e lui ne approfitta. Non ha nessuna voglia di cambiare le cose, non ci pensa nemmeno. Ed è il destino ad imporgli di cambiare traiettoria. In realtà credo che non si sia mai pronti a diventare padri, fino a quando non lo si diventa davvero. È in quel preciso momento – non prima – che si diventa responsabili. Come tutti, si fa quel che si può, secondo le proprie possibilità, e ci si adatta. È quello che mi piace davvero del film: non esistono istruzioni per l'uso per diventare genitori, nessuno è perfetto e fa bene riconoscerlo! Ci sono perfino persone che si chiedono se sarebbero degne di allevare un bambino. È come per i nostri personaggi, e quello che funziona davvero nella sceneggiatura è che questo dà vita a momenti molto divertenti.

Ti riconosci nel lato infantile del tuo personaggio?

Ma certo! Fa parte di me, anche se in modo più cosciente. In Samuel è più a livello inconscio, anche se emerge chiaramente. Da parte mia, so di avere dentro di me questo lato infantile e lo coltivo senza rifiutare le mie responsabilità da adulto. Cerco di essere responsabile senza prendermi troppo sul serio. Il mestiere che faccio mi aiuta in questo – mi offre quasi un pretesto – e mi autorizza a farlo.

Che genere di padre si rivela?

Un padre «chioccia». Accudisce la sua piccola e non vuole lasciarla andare, come appare subito chiaro nel film. La prova: quando, dopo otto anni, sua figlia dorme lontano da lui, lui non lo sopporta. Non si sente a posto senza di lei, e vive solo per lei.

Parlami del tuo rapporto con la piccola Gloria...

Non è stato difficile creare un'intesa con Gloria perché è irresistibile, molto intelligente e in grado di cogliere al volo le cose. In generale non è sempre facile lavorare con i bambini ma Gloria è particolarmente precoce:

fa la DJ, è abituata a stare in scena ed è già un'artista! Ho capito subito che sarebbe stata in grado di farlo, e la cosa mi ha sollevato perché ero un po' preoccupato al riguardo. Si è rivelata una collega a pieno titolo. Inoltre è molto divertente: ci prendevamo in giro e ci insultavamo continuamente– il mio modo di comunicare preferito! Abbiamo scherzato molto, ma non come tra un adulto e un bambino.

E con Antoine Bertrand?

Quanto mi fa ridere! Adoro il suo umorismo. La cosa buffa è che ho saputo che in Québec recita in teatro il ruolo di Driss in un adattamento di *Quasi amici*. È stato un incontro bellissimo e, anche in questo caso, è stato molto facile stabilire un legame: è un partner meraviglioso.

Si avverte una vera tensione nelle scene con Clémence Poésy, e questo rende credibili la rabbia di Samuel e lo sconforto di lei...

Nella sceneggiatura originale non potevo sopportare Kristin, la madre: non riuscivo a perdonarla. Grazie a Clémence, che è un'attrice di altissimo livello, riusciamo a provare empatia per lei. Ha lavorato sul suo personaggio e ha fatto quello che bisogna fare: lo ha difeso. Ha offerto delle motivazioni profonde a Kristin e ha saputo farmi capire delle cose che non avevo colto nella sceneggiatura. Spesso, sul set, continuava a farsi domande, ce le proponeva, e così tornavamo a lavorare su alcune scene. Ho recitato alcune sequenze diversamente da come era previsto grazie a Clémence. È stata esemplare e per il mio lavoro di attore ho fatto tesoro di quello che ho appreso da lei e dal suo modo di lavorare.

Come giudichi la direzione degli attori da parte di Hugo Gélín?

Hugo ha le idee chiare su quello che vuole, ma è estremamente umile. Spesso i registi che fanno esattamente quello che vogliono sono molto dirigisti e fanno solo finta di ascoltare gli attori. Ma non è questo il caso di Hugo. Lui si fa un'idea del montaggio finale, ma senza rinunciare ad un approccio fluido. Allo stesso tempo, ascolta gli altri. La prova è che Clémence ha potuto mettere un po' di umanità nel suo personaggio, come desiderava.

Hai fatto un particolare allenamento per le scene più acrobatiche?

Nella vita di tutti i giorni sono uno sportivo, ma non ho fatto allenamenti speciali. Invece la cosa divertente è che a partire da *Due agenti molto speciali*, ho sempre la stessa controfigura. Ora, in *Famiglia all'improvviso – istruzioni non incluse*, in cui interpreto la parte di uno stunt-man, è la mia controfigura che interpreta Jack Bates... l'eroe della serie per il quale Samuel dovrebbe fare da controfigura!

Qual è la cosa che ti è sembrata più difficile durante le riprese?

I bambini! Perché bisogna per forza averne più di uno. Con alcuni è andato tutto bene e con altri meno... Bisognava che il bimbo piangesse al momento giusto o che guardasse il biberon al momento giusto.

Qualche volta c'è stato bisogno di giocare d'astuzia, orientando l'asta del microfono per attirare lo sguardo del bébé. Ogni membro della troupe aveva una sua tecnica, visto che la maggior parte di noi è già padre. Eppure, anche quando si è genitori, non è detto che la propria tecnica funzioni con altri bambini. È stato molto divertente scambiarsi opinioni come in genere fanno le madri.

INTERVISTA A GLORIA COLSTON

Come sei entrata a far parte del progetto?

Mia madre aveva visto un annuncio al quale abbiamo risposto perché corrispondeva al profilo richiesto: la produzione cercava una ragazzina mulatta bilingue, tra gli 8 e i 12 anni. Siccome vivo negli Stati Uniti non potevo fare un provino, così ho recitato una scena del film che ho registrato e poi ho spedito il video.

E poi?

La produzione mi ha contattata per chiedermi di venire a Parigi: ci sono venuta con mio padre e ho incontrato Omar Sy, Hugo Gélin e Michaël Laguens, il direttore casting. Poi mi hanno richiamata per dirmi che avevo avuto la parte!

Cosa ti è piaciuto della sceneggiatura?

Che si ride e si piange allo stesso tempo: per tutto il tempo si alternano risate e tristezza. Si passa perciò attraverso mille emozioni diverse. L'ho adorata!

Come descriveresti Gloria?

È una ragazzina che vive col padre e che non ha capito bene perché sua madre non vive con loro. Fa un sacco di domande... per le quali non ci sono molte risposte. È allegra perché suo padre la vizia e con lui si diverte sempre. D'altra parte non va spesso a scuola ma passa le sue giornate sul set della serie televisiva in cui suo padre lavora come stunt, e questo mi sembra fantastico! In parte mi riconosco in questo personaggio: mi diverto un sacco, anche se vivo con entrambi i miei genitori.

Riesci a comprendere il comportamento di sua madre?

Ha una parte molto difficile. Pensa di non essere in grado di occuparsi di una bambina e così la lascia al padre. Non è molto bello quello che fa, ma lei si sentiva persa e non sapeva cosa fare... Credo che dipenda anche dal fatto che è molto giovane. Ma in fondo, ha fatto bene. Perché non sappiamo cosa sarebbe successo se avesse deciso di crescere lei la bambina.

Gloria sembra più matura di suo padre...

Sì, gli fa un po' da mamma ed è lei a comandare in un certo senso. Ed è normale comandare un padre, quando lui è un po' ragazzino e non si comporta da adulto! In effetti è più un amico che un padre.

Non è stato troppo emozionante trovarsi di fronte Omar Sy?

All'inizio sì. Ma lui è come sullo schermo: sorride e scherza sempre. Inoltre è un padre e perciò è stato bravo a prendersi cura di me su set. Eravamo molto complici perché non smettevamo un attimo di prenderci in giro. Mi sembrava di conoscerlo da tanto tempo. Faceva dei trucchi di magia, ma non è molto bravo come mago.

Che ne pensi di Clémence Poésy?

Ho lavorato meno con Clémence che con Omar e Antoine, anche se lei è molto presente nel film. In realtà le scene tra lei e me sono state girate in un periodo di tempo molto breve. Insomma non ci siamo frequentate molto. Per cui il nostro rapporto è stato meno forte di quello che ho avuto con Omar, al quale sono stata accanto tutti i giorni per quattro mesi!

E Antoine Bertrand?

È un grosso orsacchiotto! Non appena lo vedi ti viene voglia di coccolarlo. Scherza tutto il tempo: fra Antoine e Omar, non facevamo che ridere. E abbiamo dovuto interrompere spesso le riprese perché le battute piovevano di continuo. Ho avuto uno splendido rapporto con lui.

Come dirige i suoi attori Hugo Gélin?

È molto gentile e si è preso cura di me. Voleva che fossi naturale e che non imparassi a memoria le mie battute. Tutte le mattine leggevo i miei dialoghi, ma non cercavo di impararli a memoria. La mattina facevamo una piccola riunione per calarci nel contesto della scena che avremmo girato, Hugo ci spiegava quello che avremmo fatto e mi diceva che non voleva che recitassi il testo come se fosse una poesia.

Avete provato?

Sì, per alcune scene precise. La sequenza dei pirati, per esempio, in cui Omar è mascherato e ha una spada, o quella del ballo, per via della coreografia. Comunque le riprese erano organizzate in modo che l'atmosfera fosse sempre divertente. Ovviamente c'era da lavorare, ma tutto è stato come un gioco, veloce e facile per me. A fine giornata non avevo l'impressione di aver lavorato. Il vero aspetto positivo è che la troupe ha davvero previsto tutto perché lavorassimo in condizioni molto piacevoli. Non è mai stato pesante. Anche per le scene più difficili, Omar scherzava per farmi rilassare e poi partiva con un dialogo più serio.

Cosa hai pensato quando hai visto il film finito?

Ho pianto! Ho anche notato che delle scene che hanno richiesto anche tre giorni di riprese, sullo schermo durano appena 10 secondi. Alla fine sono felice che la mia prima esperienza di attrice sia stata per un film così bello.

INTERVISTA A CLÉMENTE POÉSY

Cosa ti è piaciuto e cosa ti ha colpita della sceneggiatura?

Il rapporto tra il padre e la figlia è divertente e tenero. Peraltro mi era già piaciuto moltissimo *Comme des frères*, il precedente film di Hugo Gélin, che univa momenti di vera comicità a una grande sensibilità.

Come spieghi il gesto di Kristin? Anche se nel film non emerge chiaramente, hai avuto bisogno di costruirti delle motivazioni?

Sì, ho cercato per conto mio di trovare un motivo per cui per lei quel gesto fosse inevitabile, e la spirale che ha creato in seguito e dalla quale finisce coll'uscire.

Si dice spesso che è necessario difendere i personaggi che si interpretano anche se i loro comportamenti appaiono qualche volta imperdonabili. sei riuscita a trovare delle attenuanti?

Le ho trovate delle circostanze! Ho provato a comprenderla come meglio potessi – ma non è stato sempre facile. Ho passato molto tempo a dire a Hugo che in alcune scene non capivo bene quale fosse il mio posto, e lui ha passato molto tempo a dirmi che, giustamente, era proprio quella la mia posizione: una sensazione di disagio quasi permanente.

Hai esitato ad accettare il ruolo? Avevi dei timori?

Sì, un bel po' di timori: è un ruolo complicato perché poche cose lo giustificano – lo definiscono – e, a tratti, ho finito col vederlo in modo un po' metaforico, perché non era facile attaccarsi a qualcosa di concreto. Ma mi sono detta che era comunque un'esperienza nuova come attrice.

Come hai arricchito o modificato il personaggio? Quali sono state le tue proposte?

Hugo, Mathieu [Oullion, lo sceneggiatore] ed io, abbiamo cercato di far perdere a Kristin un lato da maestra che era ancora presente nel copione quando sono entrata a far parte del progetto. Ho anche cercato di fare in modo che alcune situazioni lasciassero poche scelte al personaggio e la spingessero a dei comportamenti che altrimenti sarebbero stati difficili da capire.

Parlami del tuo rapporto con Omar Sy. Avete fatto delle prove insieme prima delle riprese?

Non abbiamo fatto delle vere prove: abbiamo solo parlato un po', e d'altronde era meglio che non ci

conosciamo bene al momento di girare le prime scene del film. Poi è stato davvero meraviglioso vederlo in azione sul set: è un lavoratore instancabile, pieno di umiltà e divertente allo stesso tempo.

E con la piccola Gloria? Come trovare un equilibrio tra intimità e distanza?

Gloria è meravigliosa. Mi sono lasciata andare al piacere di osservare la sua intelligenza, la sua vivacità, la rapidità con la quale afferrava la parte, e il suo ruolo nel gruppo e nella storia, come è riuscita a rilassarsi e a lasciarsi andare giorno dopo giorno, e la sua grande disponibilità.

Come dirige gli attori Hugo? È estremamente preciso? Lascia agli attori un margine di manovra?

Hugo è molto preciso: le sue indicazioni sono generalmente molto chiare e, allo stesso tempo, lascia un ampio ventaglio di scelte possibili.

Il fatto di girare a Londra, che conosci particolarmente bene, ti ha aiutata nella costruzione del personaggio?

Non so se mi abbia aiutata a costruire il personaggio ma, siccome abbiamo girato in un quartiere che conosco bene e vicino a dove abito, questo mi ha almeno permesso di immaginare in parte la vita del mio personaggio.

Ricorderai queste riprese come difficili?

Sicuramente come speciali. E deliziose, perché ho avuto modo di fare degli incontri estremamente preziosi, ma anche complesse perché non è stato sempre facile trovare il modo di raccontare il personaggio di Kristin.

INTERVISTA A ANTOINE BERTRAND

Come sei stato coinvolto nel progetto?

Come un fulmine a ciel sereno! Hugo Gélin aveva visto *Starbuck*, che era andato bene in Francia, e desiderava farmi un provino per la parte di Bernie. È stata una sorpresa, perché non credevo che in Francia qualcuno potesse essere interessato a me! Per sei anni dopo *Starbuck* non era successo niente. E, a due settimane di distanza, due registi mi hanno contattato per dei progetti francesi. Ho girato un video con il mio telefonino e l'ho spedito a Hugo convinto di non avere nessuna chance: il giorno dopo mi ha chiamato per dirmi che facevo parte della squadra. Allora mi sono messo subito a lavorare sul mio accento francese.

Cosa ti è piaciuto della sceneggiatura?

Trovo che sia una storia universale. È raro che una sceneggiatura sia allo stesso tempo molto divertente e commovente. Ci ho visto il potenziale per una commedia in grado di giocare su due piani diversi: si passa da una battuta molto divertente ad un tono più serio nella stessa scena. Questo duplice aspetto mi è piaciuto molto.

Come descriveresti il tuo personaggio?

È un francese, un produttore cinematografico, che vive a Londra. Ma Bernie è anche una specie di enigma: si sa che è gay ma non lo si vede mai insieme a nessuno. Parla di sesso e si propone agli altri come un tipo sensuale e interessato al sesso, ma poi sembra non voler passare ai fatti. È sensibile e generoso ma è anche un uomo di mondo un po' stravagante...

Ed è un vero cuore tenero...

Sì, ma siccome non passa mai all'azione, ci si chiede se non si nasconda dietro una corazza. Detto questo, chissà chi nasconde nella sua camera da letto. Ma è vero che si innamora facilmente. Basta un profumo a farlo vacillare.

Come l'hai fatto tuo?

Si parte sempre da ciò che si è. Peraltro ho dovuto lavorarci molto perché è un personaggio molto diverso da me ed era il solo modo di renderlo vivo. In genere mi chiedo regolarmente se il personaggio che interpreto mi fa pensare a qualcuno che conosco o che esiste. Poi è stato molto importante arricchirlo di sfumature. Inoltre recitare con un accento francese è stato come recitare in una lingua straniera: ci sono voluti un sacco di lavoro e di tempo per appropriarmene e per evitare di appiattire le cose nel cercare di sentirle.

Al di là dell'attrazione che prova per Samuel, bernie si affeziona subito sia al padre che alla figlia...

In modo ironico lui si definisce «*la madre*» del terzetto. Ed è vero che prima dell'arrivo di Kristin, lui incarna la figura materna, e non in modo buffo: Samuel è il padre 'cool' e Bernie rappresenta la tenerezza, le regola, quello che dice i «*no*». È per questo che quando compare Kristin lui soffre: perde un po' il suo ruolo. Fin da subito abbandona l'interesse nel sedurre Samuel, perché è più interessato ad aiutarlo, senza secondi fini.

Come è stato lavorare con Omar Sy?

Il mio primo incontro con Omar è stato straordinario. Ero appena arrivato da Montréal ed ero diretto per le riprese nel sud della Francia. Ero in pieno jet-lag ma la troupe aveva organizzato una grande festa ed erano tutti presi a ballare in mezzo a volute di fumo di sigarette elettroniche. E la prima volta che ho intravisto Omar, ha letteralmente attraversato una nuvola di fumo per rivelarsi ai miei occhi. Ho pensato: «o è consapevole dell'effetto che vuole fare, oppure è uno benedetto dagli dei di Hollywood». Mi faceva ridere il fatto che mi fosse apparso come in sogno. In fondo, è stato un po' come l'incontro tra Bernie e Samuel.

E sul set?

I nostri rapporti sono stati improntati ad una grande immediatezza. Bisogna dire che avevo appena finito di recitare in un centinaio di repliche dell'adattamento teatrale di *Quasi amici* in cui avevo il ruolo di Omar. C'era dunque questo collegamento che ci ha aiutati a rompere il ghiaccio. È molto carismatico, gentile e generoso, e la sua sincerità e onestà si percepiscono subito. Mi aspettavo qualcuno che passa il tempo sul set a scherzare, ma da protagonista, e invece si diverte molto anche alle battute degli altri. Quando l'ho sentito ridere la prima volta, aveva una risata talmente generosa che gli ho detto «non ti mollo più: cercherò di farti ridere tutto il tempo per tre mesi». Questa cosa mi piaceva un sacco!

Cosa ne pensi di Gloria Colston che interpreta sua figlia?

La sfida di scovare la perla rara era enorme. Bisognava trovare una ragazzina mulatta che parlasse bene francese e inglese e che, allo stesso tempo, fosse una brava attrice. Tanto più che si tratta di un ruolo centrale e che era necessario che vi fosse una vera alchimia con Omar. Gloria è stata la prima ad incontrare la produzione: rispondeva a tutti i criteri. È stata come un raggio di sole sul set. È straordinariamente naturale e molto matura per la sua età. Ha una risata contagiosa come quella di Omar. Dopo un po' potevi quasi credere che fosse sua figlia. È stata una gioia girare con lei. Bisogna dire che Gloria si è un po' americanizzata da quando vive negli Stati Uniti e io mi riconosco bene nella sua energia tipicamente americana.

Parlami del tuo rapporto con Hugo Gélin...

È uno straordinario capitano. Hugo è un perfezionista, fa moltissime prove e molti ciak. C'era una gag ricorrente sul set: quando annunciava che avremmo girato l'ultimo ciak, sapevamo già che ce ne sarebbero

stati in realtà altri otto o nove. Hugo sa quello che vuole e quello che non vuole. E per un set importante come questo, la cosa incredibile è che abbiamo avuto il tempo di fare prove e di girare molti ciak per ogni scena.

Qual è stata la cosa più difficile?

Le mie prime scene, perché erano dei piani sequenza. E questo aumentava la pressione su di me: non si poteva riprendere da un punto qualsiasi e dovevo fare attenzione a che il mio accento del Québec non riprendesse il sopravvento.